

© 1993 PRIMA EDIZIONE
by Edizioni del Leone - Gruppo Editoriale Multigraf

Edio Felice Schiavone

L'UOMO QUESTO MISTERO

*Prefazione di Luigi M. Personè
Postfazione di Vittoriano Esposito*



EDIZIONI DEL LEONE

EPIGRAMMI
ALTRO

SCHERZO

(L'Uomo questo mistero)

Da quale palco ci guarda? Sarà
forse un burlone Dio.

L'uomo l'avverte a "propria somiglianza".

Così appare nel sesto giorno biblico!

Certo del portamento – millenario
ormai – nulla è mutato.

Le gesta assolute dell'uomo

– attore incomparabile –

sembrano il vero passatempo, splendido!

MUSICA

Ma dove va questa armonia,
dove? in quale anfratto del Cosmo,
in quale recesso del cuore?
La diffonde la luce, la raccoglie.
Ed il sogno la sola
pausa nel contrappunto senza fine.

ETERNITÀ

Muraglie dai colori
di pietre antiche
(per giochi di pensieri)
rammentano chiarori
del Foro, dell'Acropoli.

Binario di formiche
lungo, costante – pare abbiano fretta –
nel brivido muschiato delle pietre,
intente – forse – alle proprie Piramidi.

PROMETEO 2000

Oltre le scorciatoie,
su per viottoli lattei
tra nastri di stelle
in bilico e la Terra.

LE SOLITAIRE DU SOLEIL

Nel mezzo del Midi,
tra il candore accecante dell'Aiguille,
dove il sole si srotola,
oltre risplende l'ombra delle lenti.

AMORE
(Creazione)

Lama, sfera di cristallo
l'estasi sanguigna.
Epopèa disadorna
nel diario della cellula.
La Vita non cancella
ciò che l'uomo persegue,
e dell'Amore il guado nella genesi.

PER ANNA ACHMATOVA

Tremiti inavvertibili,
palpebre bronzee al vento, sulla neve
caparbio il passo, nell'afa di luglio:
a goccia a goccia l'attesa d'un Popolo
nel dolore di donna, di madre.

PACIFISMO
(Gennaio 1991)

Slogan di pace. Crociate lisergiche,
di piazze. Ed è tumulto.
Nel cuore la guerra.

SUL MURETTO

Stramberie di fanciulli sulle dune
azzurre, nel sortilegio dei giuochi.
Ragazzi deliziati (un po' guardoni)
dalle gambe beffarde
di donne sul muretto.
E là – accanto – sorride
un uomo grosso di anni.

GOLFO PERSICO 1990

Potenze, paure crescono
ed è follia la guerra.
"Meglio tardi che mai"
balugina di Storia:
scudo labile, spunto
di chi – alla San Tommaso –
si riscopre nelle ferite.

12 DICEMBRE 1990

(Alla ragazza uccisa sul treno Bologna-Venezia)

Non stare ai finestrini
nel tempo dei Vassalli, di Gozzini...
Ladri, assassini liberi
nel gesto di Marx, di Gesù...
Non stare ai finestrini,
ai finestrini fitti della sorte.
Le luci i treni, le lune le leggi...
e le battigie nel Vero immutabile
di ciascuno, indicibile.

GOLFO PERSICO 1991

L'onda lunga rimanda sulla battima
carogne cormorane...
Bitume sulle spiagge.
Simile ad una tela
immensa: minareti
tra pozzi in fiamme, sino al mare, sotto
un cielo scialbo, livido.
Abbrivio appena? Retorica, Storia
domani per i biblici colori
del Golfo, i marangoni...
e l'epopea Saddam.

I DUE OROLOGI

Due occhi ineludibili,
sbarrati sulle strade principali.
Due occhi grandi grandi gli orologi
del mio paese,
e le lancette ferme
hanno perduto il suono delle ore,
l'inesistenza del Tempo rammentano,
del Tempo che non c'è,
come la gente che va, va e non c'è.

NOTTURNO

Tra le stelle il balcone (uno dei tanti)
illuminato a giorno,
riaperto ai palpiti della memoria,
alle bizze dell'anima,
alla chiusa dei giorni...
quando improvviso e lento
giunge il gatto strisciandosi
più volte alle caviglie.

L'ARTISTA

Un uomo come tanti...
Forse il sublime inconscio quotidiano
nella Storia in grovigli
di rime, di colori...

L'UOMO E LA MORTE

Al Prof. L.M. Personé

Ambire i novant'anni
ed oltre. Sono tanti, sono pochi?
Morbosità dell'istante!...
Con il malanno si teme la morte,
con gli anni la si odia, rassegnati.
Forse per la mania di cancellare
chiaro chiaro anche il buio;
avere ognuno una sorta di scheda
e apporre sull'ardesia nuova nuova
con calligrafia varia
la scrittura della vita.

IO E IL MIO SUD
(PARTE TERZA)

IL MIO SUD

Il mio Sud tanto dolce, più di Nòsside.
Il mio Sud di colori, così vero,
pietoso nell'epigramma di Leonida.
Come un bimbo sperduto tra gli zingari
di fiera in fiera il mio Sud tutto solo
– svilito di promesse –
nell'arroganza, nel male politico.

PAESAGGIO DAUNO

(Contròra)

Chiarità di colori, di silenzi.
Il sole non ha scampo tra le stoppie,
ebbro d'arsura contende nel rivolo
l'acqua rara di maggio.
Improvviso il singulto ottuso d'afa.

PAESAGGIO ANTICO

Polvere di "vianova" bianco-perla
(a luglio calda e soffice
se scalzi si correva
aggrappati al barroccio)
e gli zoccoli – timpani solenni –
di cavalli fieri di schiuma.
Al guizzo del calesse
di pietruzze sibilavano
gialli canneti d'arsura.

"vianova": strada provinciale

PRIMO MAGGIO 1990

Maggio di sangue. Maggio di colori
sulla collina in festa,
bianca di case.
In piazza è appena finito il raduno,
e il suono papero delle trombette
(*) di cipolle non sento dai fanciulli:
gaudio nel disincanto della Storia,
nel groviglio dell'anima.

(*) Un tempo nella Capitanata i bimbi giocavano alla fanfara con trombette ricavate dalle piante di cipolle durante l'inflorescenza.

L'ITALIA EUROPEA 1990

Dove le Istituzioni,
come aspettare sempre?!...
È più semplice uccidere un Ministro...
che scovare il mafioso, trattenerlo.
All'angolo il mercante
di morte con il vessillo Gozzini!...
Il tragico prillare degli scippi
e il ticket del racket
sulla busta stipendio.
L'Italia dei Vassalli... sino in fondo.

PUGLIA ANNI '90

... ancora vicoli briosi di sole,
di bimbi, di parole.
Il bucato con "Ace" (*)
alle finestre tra fiori, basilico...

Non fermarti. Non correre
se ti scoppia il lunotto sul cammino
d'una pallottola.
La gente sta lì, all'angolo.

Per marciapiedi a perdere, giardini
(come se motorette, sterei in gara
di decibel, selvaggi
parcheggi... non bastassero)
il sibilo inatteso del proiettile.

(*) Detersivo

SCORCIO 1991 (Finanziaria)

Passioni, fede, parole geniali
tra calcoli di piombo,
avventure, giochi politici...
un groviglio indelebile
antico più del crimine.
E cifre, moduli
quale imprevisto o rimedio.
Certo in questo nostro tunnel
assordante e di stelle, di binari
la Storia ne avrà:
la resurrezione dei sogni,
vincere l'eternità.

ANCORA IL MIO SUD

All'On. Bossi "lumbard" di Tangentopoli

Alpini, parà, bersaglieri...
sul filo della mafia.
Il mio Sud non si lascia:
dominio da tenere
stretto stretto, strettissimo. Non soffoca.
(E chi tiene le cosche dei partiti?)
I Di Pietro non bastano,
nè il sacrificio, barlume finale...
Cristo non soffre delle
dita di San Tommaso.
Si muore per oblio.
Non si lascia il mio Sud.
Per mano (ferma!) ricondurlo come
il ragazzo difficile
cui manca il padre vero,
di quelli un po' all'antica:
"mazze e panelli fanno i figli belli" (*)
Non si lascia il mio Sud. Il mio, il mio Sud!

MAGICA FANCIULLEZZA

Vapori aspri di terra,
abbuffate di bacche,
di cieli le mie favole
per viottoli di more
lungo margini in bilico
e fughe, miti in segreti silenzi
della stanzetta, del solaio..., al buio
soffice del guanciale.
Svegliarsi al canto di contadinelle
all'alba trasalire.
Nel tuo guizzo l'eterno
magica fanciullezza:
l'intensità del giorno,
l'impeto della strada,
l'avventura dei prati.

(*) Vecchio detto dauno: ai figli, perchè diventino onesti e laboriosi,
non deve mancare il pane, nè il bastone (all'occorrenza!)

IGNARA AVVENTUROSA FANCIULLEZZA
(Variante)

Vapori aspri di terra,
abbuffate di bacche,
di cieli le mie favole
per viottoli di more,
lungo margini in bilico
e fughe, miti in segreti silenzi
della stanzetta, del solaio..., al buio
soffice del guanciale.
Svegliarsi al canto di contadinelle
all'alba trasalire...
O giorni! O sere! Strade, prati immensi:
sembravi eterna
ignara, avventurosa fanciullezza.

INVERNO 1942
(Una sera)

Euforia di tristezze.
Per bicchierini di "Strega", "Kummel"...
nella fredda pozzanghera
sotto la pioggia fitta.
L'oscurità per la guerra faceva
il resto nelle strade silenziose.
Pietosi amici di peso mi diedero
alle sante cinghiate di mio padre.

A volte le furtive dieci lire
dal comò della nonna
bastavano agli sfizi da ragazzi,
sentirsi pieni, liberi:
un poco adulti, un poco vagabondi.
Altra stagione, altri tempi e modelli
diversi, quando (senza droga) più
poesia che pane. (*)

(*) Durante il Secondo Conflitto Mondiale i generi alimentari
erano razionati: a ciascuno abitante civile spettavano 150 grammi
di pane al giorno.

RITORNO

(Febbraio 1947)

Spiraglio del rimosso
l'ozio di questo mattino piovoso.
Forse un giorno radioso
se il cielo libero aveva i colori
della piazza, dei vicoli...
Sui marciapiedi gli alberi
abbottonati, in fila
come veri soldati.
Ammalata la mamma
aspettava incredula.

Novembre 1992

FRAMMENTO

Il soffio del Tirreno
sulle gote di giugno,
e la sera si sfalda
all'aperto nell'angolo tranquillo
d'una vecchia osteria
tra sapide friselle
alla partenopea
e boccali di birra,
leggendo a caso un rigo ovver l'articolo
sul foglio di giornale
a guisa di tovaglia.

L'UOMO QUESTO MISTERO

A oltre trent'anni di distanza dalla pubblicazione della sua prima raccolta di versi (La morte non ha la smorfia del teschio, Milano 1961), ci sembra di poter affermare che il bilancio dell'attività poetica di Edio Felice Schiavone sia largamente positivo, avendo egli ottenuto numerosi consensi dai propri lettori non meno che da critici anche autorevoli.

Con quest'ultima raccolta, Schiavone riprende la tematica a lui cara della terra e della gente del Sud, ma l'approfondisce e la dilata fino a comprendervi l'uomo in sé e per sé, nelle pieghe misteriose del suo essere. E bisogna dire che, pur muovendosi sul filo di sottili interconnessioni tra il privato e il sociale, tra l'intimistico e l'epigrammatico, egli riesce a mantenersi fedele ad un rigore di stile tutto suo, fatto di estrema sobrietà e insieme di trasparenza espressiva.

Non mancano, certo, indugi visivi e descrittivi già avvertibili nelle sue opere precedenti, ma come sempre si risolvono in pennellate fuggevoli, in tocchi leggeri (cfr. "Eternità", "Sul muretto", "Paesaggio Dauno"). E se affiorano ragioni polemiche, spunti di risentimento morale, perfino insofferenze di ordine politico (cfr. "Golfo Persico 1990", "12 Dicembre 1990", "Golfo Persico 1991", etc.), il verso non sconfina nel grido scomposto, non cede alla denuncia sguaiata, non scade nella protesta retorica. Tutto, insomma, resta contenuto entro i confini della testimonianza sofferta, della confessione dolente eppur pacata. Ne risulta una dizione misurata con fine gusto, scandita su ritmi ora lenti ora rapidi, con linguaggio che solo di rado rimanda all'esperienza del neo-realismo dell'ultimo dopoguerra.

Da rilevare, inoltre, che qui trova spazio anche l'urgenza lirica, sia pure in tono dimesso. E bisogna riconoscere che, suggellata com'è nelle forme più scarne e scabre, ne nascono delle pagine dalla purezza suggestiva che ricorda quella del frammentismo "vociario" del primo Novecento.

Valgano un paio di esempi a darne un'idea:

I DUE OROLOGI

Due occhi ineludibili,
sbarrati sulle strade principali.

Due occhi grandi grandi gli orologi
del mio paese,
e le lancette ferme
hanno perduto il suono delle ore,
l'inesistenza del Tempo rammentano,
del Tempo che non c'è,
come la gente che va, va e non c'è.

NOTTURNO

Tra le stelle il balcone (uno dei tanti)
illuminato a giorno,
riaperto ai palpiti della memoria,
alle bizzie dell'anima,
alla chiusa dei giorni...
quando improvviso e lento
giunge il gatto strisciandosi
più volte alle caviglie.

A nostro parere, anche pochi momenti come questi, con intuizioni così limpide e con una resa così fluida eppur sorvegliata, bastano a salvare un libro di poesie. Ma qui, francamente, c'è molto più che qualche momento: c'è, addirittura, la passione di tutta una vita, covata come in segreto, un po' ai margini della professione civile. Questo non è un limite, crediamo, ma un grande merito di Edio Felice Schiavone. Bisogna essergliene grati perchè, a ben riflettere, ne scaturisce un vero "exemplum vitae" per le giovani generazioni.

Vittoriano Esposito